

12 dicembre 2010

La mia utopia: un Tamigi da Silicon Valley

di Serena Danna

Forse una "chiamata" di aiuto a ricostruire la società e le speranze dell'Occidente se la sarebbe aspettata più da Barack Obama che da David Cameron.

E invece Richard Florida, il professore dell'Università di Toronto che ha fatto della creatività il mantra dello sviluppo degli anni 00, è stato incaricato proprio dal primo ministro inglese di trasformare in realtà quell'idea di Big Society – fondata sulla redistribuzione del potere tra cittadini e governi locali –, pilastro della campagna elettorale dei conservatori.

Per Florida c'è poco da sorprendersi: «In Europa sono proprio i conservatori ad aver capito che la società va ricostruita da zero. David Cameron è un uomo pragmatico: sa che per migliorare il paese bisogna partire dalle città rendendole più inclusive, dinamiche, godibili da vivere. Questa destra ha grandi pulsioni libertarie al suo interno».

Sulla parola d'ordine per il nuovo decennio, il 53enne professore con i nonni di Avellino e il sogno adolescenziale di diventare una rockstar non ha dubbi: «reset». Riazzere, ripartire o, per usare un termine entrato anche nel vocabolario di chi non passa la vita davanti al pc, "resettare": un concetto alla base del suo ultimo libro, uscito negli Stati Uniti in primavera, *The Great Reset: How New Ways of Living and Working Drive Post-Crash Prosperity*.

Con il tono charmante e la determinazione da guru, mentre sta raggiungendo l'aeroporto di Toronto per la prossima conferenza, Florida elogia «la forza progressista della destra europea».

«Le categorie politiche del '900 non trovano più riscontro nella politica di oggi: la sinistra in Europa è conservatrice, è la parte politica più orientata a ristabilire il vecchio ordine economico e sociale». Mentre in passato è stato «grazie ai liberali che l'Europa è riuscita a superare l'impasse, oggi rappresentano le forze del "vecchio"».

Tra i rumori del traffico e le indicazioni al tassista, il direttore dei "Creative Class Group", società di consulenza creativa per aziende e istituzioni che dirige insieme alla moglie Rana, rispolvera una sua vecchia passione: «Pensi a quanto è stato rivoluzionario Marx nell'intuire la forza e la novità del capitalismo e l'impatto che avrebbe avuto sulla società e sul lavoro». Accadeva due secoli fa, oggi di quella visione restano gli slogan per le proteste. Così se la gauche europea vede le manifestazioni degli studenti delle ultime settimane come un segnale di vivacità e voglia di futuro, Florida ci va cauto: «C'è un

forte rigurgito degli anni Sessanta. L'aspetto interessante è che con gli studenti riemerge un'idea di comunità in lotta per gli stessi obiettivi, che nell'ultimo decennio si era decisamente persa. Ma la battaglia politica per ridisegnare il sistema si sta trasformando in una protesta contro i tagli statali: questo mi preoccupa perché, ancora una volta, è un modo per ristabilire un modello passatista».

Per Florida è sbagliato leggere la crisi economico-finanziaria come il risultato del collasso del mercato immobiliare, dei mutui subprime o delle speculazioni: «Gli ultimi due decenni – spiega – hanno visto il boom dei creativi, il problema è che non hanno trovato istituzioni pronte a rendere produttiva la loro energia, ma modelli economici, organizzazioni del lavoro, norme sociali appartenenti all'era industriale».

Il professore è convinto che non trovando sponde nel mondo dell'industria e del lavoro, una parte di questa spinta innovatrice sia andata «al servizio della speculazione finanziaria». Gli animal spirits di Wall Street sono in realtà dei creativi frustrati? «Sì, e lo saranno ancora se non si riparte da zero».

L'idea di The Great Reset è che la crisi rappresenti proprio la grande opportunità per passare da un vecchio a un nuovo ordine mondiale: «Quella del '29 ha segnato il passaggio da una società rurale a una industriale. Oggi siamo pronti a una società di idee. Ma se invece di investire in conoscenza, ricerca, tecnologia e arte, i governi pensano a tenere a posto i conti, allora non si può ripartire». Per il professore, dietro le attuali politiche economiche c'è qualcosa di più della volontà di evitare la bancarotta: «In molti sperano ancora di poter tornare indietro, di ristabilire il vecchio sistema capitalista, e non capiscono che solo ponendo le basi per un nuovo contratto sociale ritorneremo a crescere».

Il metodo delle tre T che ha fatto la fortuna delle sue teorie – l'idea che dove si concentrano talento, tecnologia e tolleranza lo sviluppo è maggiore: vedi l'area ad alto tasso tecnologico e creativo della Silicon Valley con vicino la gayfriendly San Francisco – è ancora valido. Come si applica all'Occidente malmenato dalla crisi e da pruriti nazionalisti? «La parola chiave è decentralizzare: l'idea socialdemocratica di uno stato che assiste industria e cittadini non funziona più. Essere incisivi oggi nella gestione della cosa pubblica significa delegare». Meno potere ai ministri, più potere ai sindaci. A marzo Florida incontrerà quello londinese Boris Johnson per discutere della Silicon Valley che sorgerà sul Tamigi. Un'utopia? «No – risponde il guru americano – se lavoreremo sulle forze, le risorse e i talenti locali». Non esistono più Italia, Francia o America ma Milano, Tolosa e Austin. Non più sobborghi ma quartieri con metro, sedi universitarie e caffè: «Grandi città metropolitane dove si riesce a sperimentare un'idea di società più aperta e inclusiva».

Il professore è un grande fan di Sergio Marchionne. «Le case automobilistiche, come le città, sono passate da una dimensione nazionale a una globale. Prima c'erano le aziende americane, italiane, giapponesi, ora sono mondiali. La Fiat in questo senso è all'avanguardia perché si muove davvero su scala globale: produce dove le conviene, prendendo i migliori talenti al mondo».

Appassionato di Mad Men e convinto che gli americani conservino ancora quella spinta verso il successo descritta dal serial televisivo, Florida non crede al declino

dell'Occidente: «Per quanto i sforzi possano fare Cina, India e Brasile in cultura, innovazione, università, spettacolo, fashion, stile, arte ed educazione, noi saremo sempre vincenti. Nessuno può sostituirci. Certo in futuro giocheranno un ruolo sempre più importante, ma sono convinto che Stati Uniti e Europa continueranno a essere protagonisti». Che l'ottimismo rientri nel contratto firmato col governo Cameron?

serena.danna@ilsole24ore.com

[twitter@24people](https://twitter.com/24people)